

## IL GIOIELLINO

**Regia:** A. Molaioli - **Soggetto e sceneggiatura:** Andrea Molaioli, Ludovica Rampoldi, Gabriele Romagnoli - **Fotografia:** Luca Bigazzi - **Musica:** Teho Teardo - **Interpreti:** Toni Servillo, Remo Girone, Sara Felberbaum, Fausto Maria Sciarappa, Lino Guanciale, Vanessa Compagnucci, Lisa Galantini - Italia/Francia 2010, 110', Bim.

*La Leda è una delle maggiori aziende agro-alimentari del Paese che però, a causa di una dirigenza inadeguata alle sfide del mercato, finisce con il collassare. Il film ripercorre la storia del crack Parmalat.*

Molaioli non ha voluto focalizzarsi su un unico scandalo, quasi fosse l'eccezione in un altrimenti sano contesto: ha, invece, inventato un'azienda, la Leda, per farne il paradigma d'altre, la cartina di tornasole che rivela un meccanismo e delle logiche. Quello che colpisce, nel film, è innanzitutto lo stridore che esiste fra una realtà a conduzione familiare - con diversi dirigenti ragionieri, pronti alla bisogna a barare senza pudore - e la decisione di entrare in borsa per fingere una liquidità inesistente, truccando infine il bilancio col bianchetto. Le stanze dell'azienda, illuminate da lampade da ufficio, computer datati, scanner, dicono di un paleo-capitalismo che fatica a tenere il passo dell'oggi. Non per caso Rastelli, di fronte ad una platea di pilastri della società - dall'affarista al cardinale, dal senatore al generale - scandisce con orgoglio "oltre al prodotto, noi produciamo valori...": salvo poi trascinare nella disgrazia migliaia di famiglie e far incetta, ben prima del crollo, di danari e gioielli. Molaioli, sostenuto da una calibrata sceneggiatura, inscena tutto questo in maniera esemplare: ci sono passaggi di rara finezza - il rito della messa domenicale dei coniugi Rastelli, in una provincia ossequiente nei confronti del proprio casareccio magnate - ne *Il gioiellino*, che dicono di un regista ormai autorevole. (...) Lode all'ottimo Girone, che fa di Amanzio Rastelli una figura sfumata e contraddittoria; ed elogi incondizionati a Toni Servillo, inarrivabile nel suo dipingere un probo dirigente tanto dedito al proprio lavoro, da acconciarsi al crimine senza un sussulto. (Francesco Troiano, [www.italica.rai.it](http://www.italica.rai.it))

Al centro della vicenda c'è Toni Servillo, gelido, impenetrabile e in statuaria tensione nell'interpretazione di un ragioniere fraudolento e trattenuto da ogni coinvolgimento affettivo. Il prestigiatore di Servillo, al servizio del 'candido' imprenditore di Remo Girone, che si è fatto da sé a colpi di latte, pallone e viaggi esotici, è l'anima pulsante di un film che approfondisce il comportamento sociale e privato di un imperatore del latte, dei suoi cortigiani, dei suoi cassieri, dei suoi contabili, dei suoi figli e dei suoi nipoti, la cui determinazione si volge in spregiudicatezza, degenerando in avidità e assenza di scrupoli. (...) L'unità del film è data proprio da questa riduzione del plurale nel singolare, che rivela sognatori megalomani sbrigliati in una cupidigia giocata a tutto campo con gusto del rischio e di una sfrontata sicurezza. Figure esaltate e gonfiate come i bilanci certificati sulle loro scrivanie, che anticipano la caduta e tracciano la parabola di un disfacimento morale. Persone prima che personaggi partoriti dalla benevolenza della provincia, che il regista osserva a distanza, senza simpatie o condanne, producendosi in un discorso sulla condizione dell'uomo che non concede tempo alla sua coscienza e intraprende un destino di distruzione. Giocatori d'azzardo che avevano tutto da nascondere e una faccia pulita da 'dichiarare'. (Marzia Gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))